

Politica

colloquio con... **Giuseppe GAMBALE**

Giuseppe Gambale è nato a Napoli nel 1964. È medico chirurgo e cardiologo ed è stato parlamentare della Repubblica Italiana per quattordici anni. Viene eletto la prima volta nel 1992 nelle liste della Rete, poi nel '94 con i Progressisti e nel '96 e nel 2001 con l'Ulivo. Prende parte al secondo governo D'Alema e al secondo governo Amato, in qualità di Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Dal 2006 è Assessore all'Educazione, alla Trasparenza e alla Legalità della Giunta Iervolino al Comune di Napoli.

Che cosa l'ha spinto a intraprendere la strada della politica?

Una certa sensibilità sociale alla politica l'ho sempre avuta, fin dai tempi della scuola, quando la partecipazione ai vari consigli di classe, ai consigli di istituto, era molto sentita. Ma l'esigenza di impegnarmi in politica è nata nel 1990, quando la città di Napoli si accingeva a ospitare il Santo Padre. In quella occasione fui designato per presentare il Papa ai giovani napoletani, in una manifestazione allo Stadio San Paolo. Ricordo che al termine di quel raduno, il Papa mise da parte il testo che aveva opportunamente preparato e, a braccio, iniziò un appassionato e toccante intervento. Affermò che se i giovani non avessero preso in mano questa città, Napoli non avrebbe mai avuto futuro. Fu un'esperienza molto forte. Ero appena laureato e sentii immediatamente l'esigenza di impegnarmi per la mia città, un'esigenza supportata dalla rilevanza del messaggio evangelico letto nella sua dimensione sociale. Da lì a poco, per uno spiccato bisogno di rinnovamento politico e in particolare per dare forza alla lotta contro la mafia, nacque La Rete. Mi trovai impegnato con un gruppo di amici del mondo cattolico, mi candidai nel '92 e, contro ogni aspettativa, ottenni dei risultati sorprendenti, che aprirono la strada alla mia esperienza parlamentare.

Nel citare Papa Giovanni Paolo II, ho letto nei Suoi occhi una particolare emozione...

È vero. È innegabile che questo Papa abbia rappresentato e rappresenti un punto fondamentale di riferimento, col suo essere testimone della pace, dell'impegno per il dialogo interreligioso, per lo spazio che ha dato ai movimenti ecclesiali. Quindici anni fa, quando venne a Napoli, la Chiesa aveva da poco pubblicato una serie di documenti sul tema dell'educazione alla legalità. Il Papa fu particolarmente acuto nel cogliere i problemi del Mezzogiorno, così come è sempre stato capace di comprendere i segni dei tempi. Penso alla caduta del comunismo o di tanti altri momenti storici del nostro tempo.

In questi quindici anni che cosa è cambiato a Napoli?

All'inizio degli anni '90, con la bufera di tangentopoli, Napoli vide cadere una classe dirigente che non aveva mai governato la città, preoccupata com'era a costruire sui bisogni della gente le proprie fortune politiche. In quel momento la città era ampiamente rappresentata, nel governo nazionale, da tantissimi esponenti di primissimo piano. Ma paradossalmente non c'era la corrispondenza di uno sviluppo reale della città. I bisogni erano lasciati volontariamente tali, perché su quelli i politici costruivano un efficace meccanismo di raccolta del consenso clientelare. A parte queste bieche modalità di fare politica, il vero fallimento di quella classe dirigente è soprattutto non aver consentito uno sviluppo reale per Napoli. Le acque si sono smosse nel '93 con l'elezione diretta del sindaco. Non dimenticherò mai la folla spontanea che presso il comitato acclamò la

vittoria di Antonio Bassolino, il quale ha rappresentato un momento di scossa civile per Napoli. Era diffusa tra il popolo, l'idea di riconquistare il palazzo, per troppi anni assunto a simbolo del potere, nel senso più deleterio del termine. Il popolo sentiva la necessità di riappropriarsi della sua sovranità. Il Sindaco fu capace di tenere il malaffare lontano dal Palazzo, e soprattutto restituì dignità ai napoletani, instaurando un clima positivo facendo riscoprire le grandi potenzialità di una città come Napoli, che dal G7 in poi, è rientrata nei canali di interesse turistico culturale a livello internazionale. Accanto alle azioni dell'amministrazione, dunque, va annoverato anche l'impegno del singolo cittadino, dal commerciante all'artigiano. E poi, è doveroso ricordarlo, vanno menzionate tutte le opere strutturali di cui la città aveva bisogno e che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Per quanto riguarda i trasporti, ad esempio, fino a qualche anno fa era impensabile raggiungere in tempi brevi vari punti della città: oggi con la Metropolitana Collinare e grazie al potenziamento dei mezzi pubblici, è possibile. Per non parlare della riqualificazione del porto e della mobilità marittima, con il progetto delle Vie del Mare.

E oggi?

Attualmente viviamo in un momento di stallo, dovuto in parte al mancato decollo di una serie di grandi progetti, da quelli inerenti l'area di Bagnoli a quelli della zona orientale. Nonostante i passi in avanti, non credo ci sia stata una sufficiente attenzione nella ricostruzione della città sotto il punto di vista sociale. Forse oggi la situazione di Scampia, di Secondigliano, di tanti quartieri degradati del centro storico, sarebbe diversa se ci fosse stata la capacità di integrare questi pezzi della città alla città stessa. Necessitavano scelte coraggiose, anche sotto il profilo del recupero urbanistico, ad esempio. Chi vive in un ambiente degradato, squallido, si imbruttisce di conseguenza. Quando c'è ignoranza, scarsa offerta di lavoro, non è difficile per un ragazzo intraprendere cattive strade. Purtroppo questa è la realtà di tante periferie.

Qual è il primo impegno per un uomo politico?

Premesso che considero l'onestà un prerequisito, credo che il primo impegno per un politico è dire sempre la verità. Si può anche sbagliare, e di questo si deve rendere conto ai cittadini, ma l'elettore deve avere la certezza che chi lo rappresenta dica sempre la verità. Se vengono meno verità e fiducia, credo che saltino i presupposti del rapporto tra eletto ed elettore. Un altro impegno fondamentale è quello del servizio agli ultimi della società. Nella responsabilità a costruire il bene comune, si deve partire sempre dagli individui che sono più in difficoltà.

Quali errori riconosce di aver commesso durante la Sua carriera politica?

Credo che avrei potuto evitare il modo di affrontare alcune situazioni. Nell'impegno contro l'illegalità, nella lotta alla camorra, ho agito con quell'entusiasmo, quell'impeto dettato da una passione civile, che mi ha portato talvolta, a non dare il dovuto rispetto alle persone. Oggi farei più attenzione alla radicalità dei valori, mi sforzerei di distinguere tra il peccato e il peccatore.

Qual è la Sua idea sull'attuale panorama politico italiano?

Viviamo un periodo di lunga transizione. Sicuramente il maggioritario ha consentito di realizzare un'alternanza al governo che è un elemento fondamentale nel sistema politico italiano. Uno dei mali principali della cosiddetta Prima Repubblica, è stato proprio un sistema bloccato per anni. L'alternanza è una delle prime regole della democrazia, che permette di evitare gravi degenerazioni. Con l'avvento del maggioritario e con l'elezione diretta dei sindaci, l'Italia è stata in grado di venir fuori da un pantano. Tuttavia si può facilmente constatare che il nostro è un sistema maggioritario zoppo, che ancora crea varie difficoltà nei partiti e nella rappresentanza. Basti pensare che dall'elezione della circoscrizione a quella del Parlamento Europeo votiamo attraverso sei modalità differenti, che vanno dal proporzionale puro al maggioritario. Questo di certo non aiuta la stabilità del sistema politico, così come impedisce un reale assettamento del sistema dei partiti. Inoltre, nonostante la bicamerale non abbiamo ancora stabilito un nuovo assetto nella forma di governo, da tutti evocato, ma che in realtà non viene esplicitato. Così come è da affrontare il problema dell'attuale riforma costituzionale che, per come è stata impostata, non credo che andrà in porto. Un altro grave problema attuale è che in tanti nuovi settori abbiamo costruito, nelle pieghe della Costituzione, figure anomali come quelle delle authority, che governano ambiti delicati come i lavori pubblici, le telecomunicazioni, l'antitrust, la privacy e che sono fuori dal controllo del Parlamento e quindi dalla rappresentanza popolare. Bisognerebbe esercitare maggiori controlli sul sistema dei poteri. Infine, porrei l'attenzione sul tema dell'informazione; è un fatto piuttosto singolare avere il capo della coalizione che è al governo, che è anche proprietario delle principali testate televisive ed editoriali nazionali. È una faccenda che va regolamentata!

Che cosa ci dice, invece, dell'Italia nell'ambito della Comunità Europea?

Se avessimo perso quel treno, oggi non so cosa sarebbe il nostro Paese. Essere riusciti ad agganciare l'euro, essere stati costruttori della nuova Europa, ci offre una certezza e una stabilità necessaria a un paese che deve crescere. L'euro, con tutti i problemi che ne sono derivati, è stato portatore di una grande rivoluzione e spesso non ci rendiamo conto dei grossi vantaggi prodotti dalla moneta unica. E poi è utile sottolineare che per la prima volta si è costituita una realtà sopranazionale senza guerre, secondo principi democratici. Credo sia l'unico caso nella storia.

C'è un'immagine che associa alla Sua idea di politica?

Ricordo l'immagine di uno scritto di uno dei primi preti operai italiani, don Silvio Politi. Quando raccontava del suo impegno, diceva: «mi è stato dato». Questa affermazione mi faceva riflettere sulla scelta dell'impegno politico, che in fondo credo che sia anche una vocazione. C'è una sorta di chiamata a questa realtà. Mi è stato dato di non poter restare a guardare lo scorrere del fiume, seduto comodamente tra i fiori e l'erba dell'argine, sono stato preso e gettato nel turbinio della corrente e sono stato travolto. Non voglio essere tratto in salvo, ma semplicemente far qualcosa per logorare gli argini e sfondarli, nella fiducia che la fiumana abbia a straripare e inondare e dilagare deserti assetati. Il nostro impegno è di rompere gli argini e far inondare positivamente i terreni circostanti, perché l'acqua possa dare vita e far germogliare. Forse dei

frutti non ne godremo, forse non riusciremo neanche a vederli, saranno beneficio di chi verrà dopo di noi, ma sento che questo è il nostro compito, far saltare le barriere.

Qual è la Sua personale chiave di lettura del passaggio al nuovo millennio?

Il nuovo millennio ha portato chiaramente gli effetti della globalizzazione, nel bene e nel male. E chiede a noi tutti di essere all'altezza delle nostre scelte. Oggi il problema più grande è che la politica ha concesso al mercato di governare i processi. Bisognerebbe impegnarsi per riconquistare questo ruolo. Dobbiamo preoccuparci di come oggi il cittadino partecipa alle grandi scelte.

Nell'ambito della discussione politica che cosa fisserebbe ai primi punti di un immaginario ordine del giorno per *doman*?

Come dicevo, a livello globale, occorre che la politica si riappropri del suo ruolo. Per Napoli e per le difficili realtà di tante periferie italiane l'impegno principale è la lotta alla criminalità organizzata. Bisogna sradicare questo cancro. I morti sicuramente non rappresentano un bel segnale, ma il problema più grande è favorire lo sviluppo economico. La camorra ha pervaso il tessuto economico, per molti giovani si è mostrata come una valida alternativa alla disoccupazione, e se non si reagisce in tempo, tutto questo ci porterà alla deriva, non riusciremo a stare al passo dell'Europa. All'ordine del giorno per domani, bisogna assolutamente discutere di questa zavorra di cui ci dobbiamo disfare.